

## PILLOLE D'ECONOMIA

Collana a fascicoli, presentata da POVERACCI 1992

### 1° Fascicolo - il debito pubblico

*...E alla donna disse “ Moltiplicherò  
i tuoi dolori e le tue gravidanze,  
con dolore partorirai figli.”*

*E all'uomo disse “ Poiché hai ascoltato la voce di tua moglie e hai mangiato dell'albero, sosterrai il peso  
.....del debito pubblico”*

*Genesi 3 versetti 17/18*

## Sommario

PREFAZIONE.....	3
IL DEBITO PUBBLICO .....	4
I DERIVATI .....	6
CONCLUSIONI .....	10
APPROFONDIMENTI .....	10

## PREFAZIONE

Il debito pubblico ti angoscia? Non conosci bene lo spread, lo swap? Non sei esperta/o d'economia?

Non ti preoccupare, dopo le nostre pillole sarai ignorante uguale; però consapevole che i cosiddetti esperti si fingono tali solo per fregarti.

Malgrado le figuracce rimediate, sia a livello nazionale, sia internazionale, dai vari professori, dagli esperti, dai cosiddetti tecnici, l'economia, e in particolar modo il modello neo liberista, viene rappresentata quale scienza esatta, con verità inconfutabili che non ammettono alternative: insomma, vere e proprie realtà, scientifiche; anzi fisiologiche, come il respirare, il bere, ecc.

In realtà non è così; nel campo dell'economia esistono modelli d'interpretazione differenti per le teorie, per i campi d'indagine, per le impostazioni culturali, sociali di chi indaga. Tutti fattori che, come ammettono alcuni degli stessi addetti ai lavori, rendono le teorie economiche fluide, tutt'altro che incontrovertibili: *"...le teorie economiche non riescono mai a prevedere quello che accadrà nel mondo reale, nemmeno nelle aree specifiche di competenza, non da ultimo perché gli esseri umani sono dotati di libero arbitrio, diversamente dalle molecole chimiche o dagli oggetti fisici."* (HA-Joon Chang – insegna economia a Cambridge – pag. 13 del libro: *Economia*).

Anche Gregory Mankiw, professore ad Harvard, confessa, con ironia e onestà intellettuale: *"Gli economisti amano proporsi come scienziati. Lo so perché spesso lo faccio anch'io. Ai miei studenti descrivo l'economia come una scienza di proposito, per assicurarmi che nessuno si avvicini al corso con l'idea d'imbarcarsi in un'attività accademica approssimativa."*

Intendiamoci, noi non vogliamo sminuire la fatica, lo studio, la serietà di chi frequenta le dottrine economiche, né fare l'elogio dell'ignoranza, come se ignorante è bello ed ogni studio e approfondimento sia inutile; quello che ci interessa far capire è che si tratta di una dottrina che si basa su ipotesi, su proposte e soluzioni che possono essere molteplici e non necessariamente univoche.

La ragione della presunta scientificità, dell'insindacabilità, o addirittura dell'ineluttabilità delle scelte scaturisce unicamente dalle volontà delle minoranze, che detengono gran parte della ricchezza mondiale, al fine di preservare l'attuale stato delle cose, mantenere le crescenti disuguaglianze: se, per mantenere i privilegi, devo convincere qualcuno ad accettare il peggioramento della sua condizione economica, cercherò di convincerlo che non c'è alternativa, che si tratta di un processo naturale.

## IL DEBITO PUBBLICO



Secondo l'interpretazione scolastica, il debito pubblico viene rappresentato quale effetto di comportamenti dissoluti della generazione attuale e di quelle precedenti che hanno vissuto sopra le proprie possibilità: come cicale scriteriate hanno sperperato la ricchezza del Paese ed ora lasciano un peso insostenibile sulle spalle delle generazioni future. Così oltre al debito pubblico, le persone vengono caricate anche dei sensi di colpa e debbono accettare i sacrifici imposti.

Ma le cose stanno proprio così? Come cresce il debito pubblico italiano?

Dall'analisi di Gallino, di cui riportiamo alcuni stralci, (da *Il denaro, il debito e la doppia crisi*. Ed. Einaudi) appare chiaro che le cose non stanno così.

Innanzitutto, il grande balzo in avanti del debito pubblico avviene negli anni fra il 1981 e il 1993 (proprio negli anni d'oro delle politiche di Reagan e Thatcher, N.d.R.), passando dal 60% circa a oltre il 120%, e secondo Gallino i motivi sono tre, che riportiamo in sintesi:

1. Nel 1981, per iniziativa di Beniamino Andreatta, allora Ministro del Tesoro, e di Ciampi, allora Governatore della Banca d'Italia, la Banca smise di acquistare i titoli di stato, a partire da quelli invenduti alle aste pubbliche. In tal modo gli interessi crebbero subito molto, arrivando a toccare il triplo della media europea (oltre il 12% a fronte del 4% degli altri Paesi);
2. Negli stessi anni la nostra bilancia commerciale faceva registrare un forte disavanzo, Con gli alti tassi d'interesse, offerti sui titoli di stato, si è cercato di attirare i capitali esteri. Per attrarre i capitali esteri, lo stato emette anche obbligazioni in valuta estera (lo fa perché, ad esempio, un americano può essere scoraggiato ad investire in lire, soggetta alla svalutazione, acquistando,

invece, obbligazioni in dollari, si mette al riparo della svalutazione che graverà solo sullo stato che ha emesso le obbligazioni);

3. Con il trattato di Maastricht (1992) l'Italia si è impegnata ad avere un forte disavanzo primario (significa che ogni anno lo stato deve avere un avanzo del 5% del PIL tra quanto incassa e quanto spende, al netto degli interessi). Con tale manovra, nell'intenzione di chi ha sottoscritto il trattato, il debito pubblico dovrebbe ridursi, sino a tornare al 60% iniziale. Tutto ciò ha significato minori investimenti dello Stato e taglio dei servizi. Nel 2013, anno preso in esame da Gallino, lo stato ha prelevato 516 miliardi ma ne ha spesi 433; gli 81 di differenza sono andati al debito pubblico (con buona pace del tenore di vita dissolto degli italiani, n.d.r.).

I dati storici sulla spesa della protezione sociale, che nelle statistiche internazionali comprende sanità, pensioni, sostegni al reddito, dimostrano che non è da lì che viene l'aumento del debito pubblico. Sempre Gallino evidenzia che tra il 1991 e il 1995, mentre il debito pubblico cresce nei confronti del PIL di oltre 20 punti (dal 100 al 120) la quota spesa per la protezione sociale diminuisce leggermente dal 25,2 al 24,8 del PIL. E proseguendo afferma *“Pertanto i dati storici incrociati dell'andamento del debito pubblico e della spesa per la protezione sociale mostrano chiaramente che l'aumento del primo non può in assoluto venire imputato a un anticipato o parallelo aumento della seconda.*

In realtà, il deficit pubblico è aumentato a causa degli interessi e delle operazioni di speculazioni finanziarie sbagliate dallo Stato e dagli Enti Locali.

Situazioni analoghe, di influenza delle speculazioni finanziarie sul deficit degli Stati, si presentano anche nel resto dell'Europa. **Tra l'Ottobre 2008 e l'aprile 2010 i governi della UE resero disponibili 4,13 trilioni di euro (ossia quattromila centotrenta miliardi - il 32,5% del PIL della UE) al fine di sostenere i gruppi finanziari colpiti dalla crisi.**

Nel progetto politico-economico neoliberalista, che dall'inizio degli anni '80 del 1900 è, di fatto, diventato il pensiero unico, il pubblico diventa oggetto di un duplice attacco: **da un lato quello di sottrarre allo stato sociale tutto quello che può essere riportato al mercato (vedi fondi pensione, sanità privata, ecc.), dall'altro, attraverso la speculazione finanziaria, che crea denaro dal nulla, quello di far diventare il debito pubblico una mucca da mungere.**

E la mucca italiana garantisce molto latte, come dimostra la spesa per gli interessi sui derivati, evidenziata anche dalla vicenda dei 3,4 miliardi di dollari che nel 2012 lo stato italiano ha dato a Morgan Stanley per un contratto sui derivati. Vicenda andata sotto i riflettori di alcune forze politiche (SEL e Movimento 5 Stelle), a causa di una nota di due righe, scritta in caratteri microscopici, pubblicata nella tabella n.14 pubblicata dalla Morgan Stanley nelle tabelle allegate al bilancio consuntivo del 2011.



## I DERIVATI

La parola Casinò non è paradossale, anzi nell'usarla ci siamo limitati, perché con i derivati, le banche d'investimento, per generare denaro dal denaro, hanno messo in piedi un vero e proprio scommettificio; senza nemmeno i messaggi ipocriti che ti invitano a giocare con moderazione perché il gioco può generare dipendenza.

Riguardo alla pericolosità dei derivati, riportiamo una dichiarazione del 2002 di Warren Buffett, un figura leggendaria del capitalismo finanziario americano, *“Il genio dei derivati è ormai fuori dalla lampada, e questi strumenti moltiplicheranno certamente il loro numero e la loro varietà, fino a quando non accadrà qualcosa che renderà chiara a tutti la loro tossicità. Le banche centrali e i governi fino ad ora non hanno trovato un modo efficace di controllare, e nemmeno monitorare, i rischi determinati da questi contratti. Dal mio punto di vista, i derivati sono armi di distruzione di massa, portatori di pericoli che, per ora latenti, sono potenzialmente letali”* (la citazione è tratta dalla relazione tenuta sul bilancio 2002 della Berkshire Hathaway, società d'investimento guidata dallo stesso Buffett).

E che per lo stato italiano si siano rivelate vere e proprie armi di distruzione di massa, lo dimostrano i dati che seguono:

- In questi ultimi 5 anni il Governo ha sostenuto un costo annuale di 4,7 miliardi di euro sui derivati (La Voragine – aut. Luca Piana-ed. Mondadori).

- Per dare una dimensione delle cifre, confrontando i dati ISTAT, si evidenzia che la famosa TASI ha portato meno gettito del costo dei derivati:

ANNI	2014	2015
Gettito TASI	4.6	4.7
Costo derivati	5.4	6.7

- Da una indagine conoscitiva della Commissione Finanza della Camera risulta che il costo dei derivati in 5 anni (dal 2011 al 2015) è stato di 23.5 miliardi di euro (fonte Luca Piana – La Voragine).

ANNO	Valori in miliardi di euro
2011	2.4
2012	5.5
2013	3.5
2014	5.4
2015	6.7
TOTALE	23.5

Come nel mondo delle scommesse esistono molte agenzie e moltissime occasioni di scommessa, analogamente è per i derivati; ne esistono di vario tipo, basati su formule diverse, ed emessi da banche e da banche d'investimento. Principalmente sono nati con la funzione di salvaguardare i crediti delle banche ed hanno avuto un forte sviluppo insieme con la crescita delle erogazioni dei mutui per le case, dell'esplosione delle carte di credito.

Facciamo un esempio: i crediti, messi insieme vengono trasformati in un nuovo prodotto finanziario che, con l'incentivo di interessi superiori alla media, vengono posti in vendita sul mercato finanziario. In tal modo il credito viene venduto, non grava più sulla banca e se il titolo venduto perde valore, la perdita viene accollata all'acquirente. **Perché, di fondo, nei mercati finanziari, la ricchezza non si crea mai, si trasferisce semplicemente da un soggetto (chi perde) all'altro (chi guadagna).**

Tra i vari tipi di derivati, esiste lo swap, che è quello che principalmente ha interessato il nostro stato, in tutte le sue articolazioni (Governo, Comuni, Regioni, ecc.).

Lo swap è un derivato in cui le parti s'impegnano, con un contratto, a scambiarsi flussi di denaro a date prestabilite. Per meglio comprendere riportiamo l'esempio tratto dal libro (La voragine, già citato):

Il Tesoro stipula un accordo con la banca X con il quale, per dieci anni, ogni giugno, s'impegna a versare una somma fissa pari al 5% di un miliardo di euro, ovvero 50 milioni; la banca X verserà, in pari data, una somma calcolata applicando allo stesso valore di un miliardo di euro un tasso variabile rilevato sul mercato ufficiale, ad esempio l'EURIBOR (che è l'indice tratto dalla media dei tassi di cambio).

Se, al momento dello scambio, l'EURIBOR sarà superiore al 5%, (EURIBOR al 6%) il Tesoro riceverà una somma superiore a quella che ha versato (60 milioni), se l'EURIBOR sarà inferiore (4%), la cifra che incasserà sarà inferiore a quella versata (40 milioni). E così avanti per i 10 anni della durata dell'accordo. Gli unici soldi veri che girano sono costituite dalle differenze sui tassi.

Lo Stato italiano che, per attrarre capitali esteri propone tassi d'interesse più alti della media, è costretto, nel caso venga declassato dalle agenzie di rating (Standars & Poor's, Moody's, Fitch, ecc., le agenzie che assegnano un giudizio o una valutazione sulla solidità e solvibilità dei titoli finanziari) ad alzarli ulteriormente, contribuendo ad aumentare il debito pubblico.

Gli swaaps contratti dallo stato dovevano consentire una sorta di assicurazione che avrebbero potuto coprire l'eventuale aumento degli interessi. E' chiaro che più un Paese è indebitato e più i contratti saranno onerosi.

I derivati, inoltre, nelle amministrazioni pubbliche, soprattutto per quelle locali, diventano anche un modo per prendere dei soldi subito dalle banche, caricando il debito sulle amministrazioni future.

Come ha rivelato la vicenda Morgan Stanley, venuta alla luce nel 2016, menzionata in precedenza, sugli accordi tra il Tesoro e le Banche d'investimento, esiste un segreto di Stato, tanto che, nonostante le interrogazioni di SEL e 5 Stelle, i dati non sono stati resi pubblici ai deputati.

Due sono le evidenze che, comunque, sono venute fuori dalle indagini:

1. Che il contratto tra il Tesoro e la Morgan Stanley conteneva una clausola, esercitabile dalla sola Banca, che le consentiva, nel caso le differenze tra le valute avessero raggiunto una cifra, predeterminata nel contratto, di esigere il pagamento immediato dei profitti per tutti gli anni dell'accordo (es. poniamo che, se nell'accordo stipulato la cifra prefissata fosse di 100 milioni e che al nono anno tale cifra fosse stata raggiunta, la Banca potrebbe esigere il pagamento immediato dei profitti raggiunti, applicando la percentuale di scambio maturata al nono anno per tutta la durata iniziale del contratto). Questa clausola, come detto sopra, è esercitabile solo dalla Banca, se i cambi fossero a favore del Tesoro, questo non potrebbe chiedere la monetizzazione dei profitti.



2. Due dei funzionari che hanno trattato lo swap con Morgan Stanley sono Domenico Siniscalco e Vittorio Grilli. Il primo vice ministro dell'economia con Tremonti e poi Ministro dello stesso Ministero (anni 2001-2004), attualmente vice presidente di Morgan Stanley Italiana; il secondo vice ministro dell'economia fino al 2013 e attualmente a J.P. Morgan

Va detto che il decreto che consentiva di stipulare accordi, tipo quello di Morgan Stanley, è del 1995 ed è stato firmato nel 1995 da Lamberto Dini, allora Presidente del Consiglio.

In qualche modo gli stati europei e anche quello italiano hanno iniziato a fare marcia indietro sui derivati. Il più importante è il lancio del quantitative easing (la BCE si è impegnata a comprare 60 miliardi di titoli di Stato al mese).

## CONCLUSIONI

Questa nostra “pillola” non vuole avere pretese scientifiche, né quella di aver esaurito la materia trattata. Ci accontenteremmo di aver dato un minimo di strumenti per non farsi prendere in giro sull’ineluttabilità del debito pubblico. In particolare saremmo particolarmente soddisfatti se fossimo riusciti a far comprendere che:

- Le politiche sin qui attuate per ridurre il debito pubblico sono state fallimentari dal punto di vista dell’ottenimento dello scopo per il quale vengono dichiarate;
- Dal debito pubblico non se ne esce se non si ribalta il tavolo, s’indaga sulla natura del debito, se ne rinegoziano le condizioni e se ne fanno pagare i costi a quelle minoranze che sull’attuale andamento dell’economia hanno incrementato di molto le loro rendite e le loro ricchezze;
- Il ricatto del debito pubblico è uno strumento di classe con il quale si smantella e privatizza lo stato sociale e s’impoverisce la maggioranza delle popolazioni. Non è vero che la lotta di classe è finita, la stanno vincendo i padroni: “Quella che stiamo vivendo è una lotta di classe. Oggi la fanno i ricchi contro i poveri che sono stati messi a morte dalle politiche dell’austerità”. Sono le parole usate dal Nobel per l’economia Joseph Stiglitz per descrivere il più grande saccheggio della ricchezza avvenuto in tempi moderni.
- L’unico senso di colpa che dobbiamo sentire, in merito al debito pubblico, è quello di aver accettato che tutto ciò accadesse, senza reagire con la forza necessaria, dando credito, spesso, ai vari pifferai apparsi sullo scenario politico e sociale; dai tecnici, agli specialisti, ai becchini “dell’ideologie sono morte”, fino a quelli né di destra, né di sinistra.
- Non scoraggiamoci, però, c’è tempo per ripartire, diamoci da fare.

## APPROFONDIMENTI

Per chi volesse approfondire l’argomento, la bibliografia è molto vasta, noi suggeriamo

Luca Piana – La voragine ed. Mondadori;

Stiglitz – La grande frattura – Einaudi

Gallino – Il denaro, il debito e la doppia crisi – Einaudi

Gallino – Il colpo di stato di banche e governi - Einaudi